RELAZIONE

Dell' Acqua Marziale, già ſcoperta dal Dottore Giambattiſta Moreali *nell' Anno* 1742., *e pubblicata nel corrente* 1749. *in occaſione del ſoſpirato ritorno del* PADRON Sereniſſimo *ne' ſuoi Stati, perchè colla Sovrana di Lui autorità poſſa difendere, e proteggere una Verità di fatto, che riſguarda la ſalute, e conſervazione de' ſuoi Sudditi.*



MPRENDO a pubblicare le Virtù di queſt' Acqua, e di ragguagliare al Pubblico il ſito, e le qualità ſue prodigioſe; indotto a ciò fare da un naturale deſiderio, che ſempre ho avuto, e conſervo di far bene altrui, quando l' occaſion mi ſi preſenti, ſperando di non aver Oppoſitori, ed in caſo contrario, punto non ne ſarò pentito, premendomi unicamente di ſeguire l' oneſta maſſima.

Tu, quod jura petunt, facias virtutis amore,
Nec metuas quemquam, quiſquis obeſſe velit.

Dio noſtro Signore ci creò, e fu certo un bel miracolo la Creazione, ma non inferiore mi ſembra la noſtra Conſervazione; e meco concorrerà chiunque a fondo conoſce, e comprende la delicata ſtruttura del Corpo umano. Al manteni-

 men-

mento di sì prodigiosa conservazione Iddio creò tutto ciò, che si trova, e si osserva nell' Universo; o si rivolga ai Vegetabili, e agli Animati, o si ricorra così a i Solidi, come a i Liquidi; tutto, e poi tutto a benefizio è prodotto, ed al comodo dell' Uomo. Ma questi orgoglioso per la sanità, che gode in mezzo a tanti beni, troppo alle volte abusandosi della beneficenza del Creatore, invece di trarne prò, rivolge meschinamente il più squisito, destinatogli in alimento, a danno, e rovina della propria salute: lo sconcerto, e la perdita della quale vengono riputate fra le massime delle mondane infelicità. E pure il buon Dio non ha voluto lasciar senza soccorso questa gran miseria dell' Uomo: Lo ha provveduto di Medicine precise, onde giovarsi quando e come il bisogno lo richiegga; molte delle quali sono palesi, e molte eziandio occulte sono tuttavia, ed ignote, benchè s' abbiano, per così dire, tra le mani, e sotto degli occhi.

Tale certamente era in addietro l' Acqua di cui imprendo a darne una succinta Relazione.

Questa sconosciuta, e senza credito se ne scorrea ignobilmente, e dispregiata per un error popolare, che prevalendo nella fantasia di molti faceva la pover' Acqua passar a torto per nocevole, e dannosa. Guai a que' Popoli, che hanno per carattere una troppo facile credulità. Troppo m' avanzerei, se con simil colore volessi dipingere i Modenesi. Voglia Dio, che questa mia Relazione non mostri, come dal sospetto passar si possa talora ad un sicuro giudizio, libero dalla taccia di temerario.

L' A-

L' Acqua adunque prodigiosa scoperta ne' Borghi di Modena dalla parte di S. Lazzaro non sarà creduta salutevole, se non viene ad evidenza dimostrata Marziale. Dimostrandola tale, ne viene d' infallibile conseguenza assicurato l' uso di lei vantaggiosissimo in Medicina, come viene accennato da' Fisici di maggior credito. Questo è il fine, che mi sono proposto per ora, acciocchè il Popolo intanto se ne possa sicuramente prevalere nelle occorrenze, riserbandomi di darne poi un' esatto Trattato unito alla Storia di molte cure da me fatte, ed appoggiato alle ragioni comprovanti la vera Origine delle Fonti dall' Acque piovane, e non già dalle sotterranee del Mare: Poichè è costituito quell' Abisso d' acque in troppa precisa necessità di ricevere tributo dai Fonti, per l' immensa sterminata famiglia, che pasce colle proprie acque. Che se mai per ipotesi, o per un prevertimento della Natura mancasse al Mare il tributo de' Fiumi, scemerebbero per tal maniera le di lui acque, che in pochi anni molti siti oggidì marittimi diverebbero terrestri. Una ben chiara prova ne danno le Lagune di Comacchio nelle quali in tempo di siccità si scemano talmente le acque del Mare somministrate loro per mezzo de' canali, che restano disseccate, e l' ubertosa, e ricca loro pescagione si converte in un' abbondante raccolta di Sale, che si trae dai fondi inarriditi, e disseccati. Tanto avvenne nell' Anno 1718., nè altrimenti forse avverrà nel corrente 1749., se la siccità presente dura più a lungo.

Ma ritorniamo alla nostr' Acqua, in cui m' abbattei sin dell' Anno 1742. nello star osservando

certa Fonte in una Posſeſſione delle MM. RR. Monache di S. Lorenzo al di là della Foſſalta. Coteſta fonte per la molta ridondanza ſe n' eſce, e ſcorre in un rivolo competente, che dovunque paſſa, ſia Saſſo, ſia Legno, o ſia Pianta, vi laſcia attaccato un ſedimento copioſo di color giallo molto carico. A tal viſta reſtai, e feci le maraviglie, coſa vedendo, che nella buona parte dell' Italia da me, ed a proprie mie ſpeſe traſcorſa con attenta curioſità, non mi è accaduto di vedere giammai. Mi venne talento di guſtarne, e la trovai d' un guſto ſenſibilmente auſtero. Chieſi in appreſſo, che razza d' acqua ella foſſe; e mi fu da que' Contadini francamente riſpoſto, ch' ella era acqua di rame. La ſubita riſpoſta non mi determinò a crederlo ciecamente, ma recatomi alquanto ſopra di me, e meditando, mi ſovvenne, che il *Verde* bensì, ma non aveva giammai udito chiamarſi il *Giallo di Rame*; e che però d' altronde, che dal Rame, l' acqua ſuddetta doveſſe chiamarſi. Ricercai, ſe l' uſavano a cuocer de' cibi, e ſe bevendone cagionava loro alcuna ſenſibile alterazione. Mai ſempre, ripigliarono, ne adopriamo, e ne beviamo ſenza verun incomodo. Domandai in oltre, come le Beſtie Bovine comprate di fuori, e lungi da quel Territorio, e non avvezze al loro fonte, come, diſſi, la guſtaſſero, quando le conducevano a diſſetarſi? Mi ſi riſpoſe, che ne' primi giorni moſtravano qualche avverſione, nè forſe a miſura del biſogno ne bevevano, ma che in breve vi ſi accoſtumavano, e la tracannavano di poi con ingordigia. Non contento di ciò, feci ricerca, ſe quell' acqua ſmoderatamente bevu-

ta,

ta, e a crepa pelle da' loro Beſtiami, uſciva poſcia facilmente colle orine, e mi aſſerirono, che beniſſimo. Anzi, che nel mezzo de' gran lavori della Terra conveniva trattenerſi de' mezzi quarti d' ora, per attender lo ſcarico delle copioſe orine de' loro Buoi, non ſenza inquietudine di chi fra loro era in faccende, e bramava finir preſto.

Reſo certo dal finquì eſpoſto, che l' Acqua non era punto nociva, e ch' era di natura molto paſſante, conobbi, che non poteva eſſer di Rame. Contuttociò ne volli fare la prova, facendone sfumare una porzione. Scelſi a queſto fine la Fontana del Caſino del Sig. Conte Segretario Borſo Santagata poſto ſulla ſtrada Emilia fuor di Porta Bologna in diſtanza d' un quarto di miglio, come la più comoda alla Città, dopo aver viſitate le Fontane tutte della ſteſſa natura, principiando dal Panaro ſino al detto Caſino Santagata, eſſendo un tratto, che oltrepaſſa i due miglia.

E ſiccome ho fatto gli ſperimenti di queſta ſola Fontana, così di queſta ſolamente ne poſſo riſpondere, e dar ragione, e non delle altre, che ottime anch' eſſe potrebbon' eſſere, quando in taluna non ſi ſcopriſſe un qualche altro principio dalla miſchianza di alcun' altr' acque ſtraniere, e pregne di diverſi componenti. Alla Fontana adunque del ſuddetto Sig. Conte Segretario mi reſtringo, e delle acque di lei da me poſte al cimento ne fo il preſente ragguaglio; aſſicurando eſſer' elleno sì perenni, che non ſolo alla Città noſtra, ma al Mondo intero baſterebbero, ſe poſſibil foſſe, che il Mondo tutto vi poteſſe concorrere.

Fatta pertanto l' Evaporazione, assaggiai il ricavato, nè verun' altro sapore, fuori del terreo, mi riuscì di sentire. Passai all' infusione di detta materia nel Vino Malvatico, ed il giorno appresso ritrovai il detto Vino di bianco cangiato in nero. Lo gustai, e sentii tosto un' ottima, e molto carica tintura d' Acciajo. Entrato così in buona traccia, ricorsi agli Autori, che hanno trattato della natura delle Acque, e segnatamente ad uno de' più eruditi, e de' più recenti, val a dire, *Federigo Hoffmano*. Questo dà i puntuali segni, onde riconoscer le acque provegnenti dalle Miniere del Ferro, scrivendo: *Cognoscuntur talismodi Aquæ Ferratæ partim ex ipso sapore, quem relinquunt in lingua, quodammodo constringente; partim ex flavescente ochra, quam in canales, per quos fluunt, deponunt. Hæc prius depurata, siccata, & extremo igne tosta Magneti prompte accedit, manifesto documento Martialis esse naturæ*: e soggiunge parimentì la maniera di far un' esperienza istantanea a chi non si fidasse del sapore, e del sedimento giallo. *Addatur pulvis Gallæ Aquæ Martiali, & statim purpurascit*.

Nell' Acqua nostra si gusta il sapore manifestissimo del Ferro, che solamente può non sentirsi da chi abbia il palato preoccupato, o guasto. La deposizione gialla si vede, e certamente dee far caso, ed eccitare in altri, come in me si eccitò, la curiosità di cercare, e scoprire le qualità di quest' Acqua. L' essersi cavata col Vino Malvatico una tintura di Ferro, non è prova da far mentire. Lo sperimento della polvere di Galla, che la tinge in un volger d' occhio d' un bellissimo

ſimo color Violetto, è un fatto, che reca piacere, e maraviglia: Pigliaſi l' Acqua puriſſima delle più accreditate Fonti della Città di Modena, e vi s' infonda la detta polvere di Galla, ſi vedrà l' Acqua divenire giallaſtra, e di colore ſomiglievole alla Galla, ma non veſtirſi giammai del colore, di cui ſi tinge l' Acqua noſtra Marziale. Per accertarmene ſempre più, in un Bicchiere d' acqua pura vi meſcolai una Dramma di tintura d' Acciajo fatta ſenz' acido, per modo, che non ſi diſtingua al colore, e pochiſſimo al ſapore. Vi ſovrapoſi la Galla, all' iſtante divenne di color porporino nella guiſa ſteſſa, che porporeggia la naturale nuova noſtr' Acqua Marziale; la di cui depoſizione finalmente depurata, eſſiccata, e calcinata, *Magneti prompte acceſſit*. Sicchè a lume non di fiaccola, ma di Sole nel fitto meriggio, reſta provato eſſer queſt' Acqua veracemente, e ſicuramente Marziale. Chi nol crede, ponga mano agli ſperimenti, e con lieve fatica reſterà convinto, ſe non voleſſe eſſer confeſſo. Piaceſſe a Dio, che prove così dimoſtrative accennar io poteſſi delle utilità del Mercurio, perchè tanti ſi ſpogliaſſero della loro mal conceputa avverſione, che molti allora non perderebbero la vita, nè laſcierebbero piangere tante lagrimevoli perdite troppo note, e doloroſe alla noſtra Città.

Trovatala adunque tale, l' ho poſta al cimento ne i caſi, ove conveniva l' Acciajo, ma non in tutti i mali, perchè c' intendiamo bene, e per tre anni continui ne ho ſempre replicate le prove. Nel qual tempo ho ſempre avuto la cautela di tenerne un' abbondante provviſione in Caſa, per aſ-

ſicu-

ſicurarmi, che gl' Infermi ne prendeſſero veramente di quella, di cui fatto ne aveva gli ſperimenti, è non già per motivo di vile intereſſe, o per farvi bottega.

L' ho preſcritta particolarmente a chi pativa incomodi nel baſſo ventre, e ſpezialmente nelle Oſtruzioni, e ne ho veduti prodigj, come riferirò nel Trattato, che darò fuori, quando le occupazioni della Medicina pratica me lo permetteranno. Paſſati i tre anni miſi in pubblico, e propalai le virtú delle acque della Fonte del Sig. Conte Santagata. D' indi in poi s' ella abbia acquiſtato credito, e concorſo, lo dicano gli Ortolani, ed i Cuſtodi del Caſino del mentovato Sig. Conte, i quali molte volte trovandoſi affaccendati, rampognano chi buſſa alla porta per acqua. E pur chi il crederebbe? A fronte di tante prove v' ha ancor chi cerca di ſpaventare buona parte di coloro, che preſtano fede alle mie aſſerzioni, diſſeminando, che i miſerelli beono un' acqua venefica, luſingandoſi d' ingojarne una ſalubre; poichè cotal' acqua ſempre è ſtata di Rame, e ſoltanto al preſente ſi fa credere da un Novatore eſſer queſta d' Acciajo. Ma Dio buono! ſi tocca pure con mano, ch' ella è Marziale, che mai non è ſtata di Rame, che è giovevole, e ſempre ſarà di grande utilità al genere umano.

Se le virtù di queſt' acqua foſſero da me per la prima volta reſe pubbliche, quantunque in fatti foſſero tali, avrei torto a dolermi, ſe cotal verità preſſo alcuni non acquiſtaſſe tutta la fede; ma acciocchè poſſa entrare in grazia per fino a chi la vede di mal' occhio, ſi legga ciò, che tempo

fa al-

ſa altri n' han detto, e che poi è ſtato raccolto dall' Inſigne Andrea Baccio *de Thermis*: Trattato, che io ebbi in dono ſin del 1725. dal celeberrimo Valliſnieri, perchè mi ſerviſſe di norma a far l' analiſi delle Acque, e ſpecialmente di quelle di Brandola, per ſoſpetto, ch' egli aveva, che la detta Fonte al variar de' tempi, variaſſe, e non foſſe ſempre della ſteſſa natura, e perciò non corriſpondeſſe coſtantemente a quanto eſſo Sig. Valliſnieri riferiſce alla fine del detto Libro del Baccio, riſtampato in Padova dell' Anno 1711.

Factâ Aquæ Blandulæ, vulgo Brandola, *levi ad Solem evaporatione, remanſit in fundo vaſis ſedimentum nigrum, viſcidulum, tenerum, atque floribus Caſſiæ ſapore, & colore ſimillimum: gratâ enim aciditate linguam feriebat*. Nè ſenza ragione quel grand' Uomo ne dubitava. Trovavaſi egli in Arceto a villeggiare in caſa del Sig. Tenente Colonnello Mattacoda, il quale in occaſione di certa Solennità ad un ſuo privato Oratorio ebbe ancor l' alto onore di avere per commenſale il fu Sereniſs. Sig. Principe Foreſto D' Eſte; e fu allora, che ſi accertò della varietà del Fonte di Brandola, quando gli preſentai il ricavato da me dall' Acqua ſuddetta, ch' era un vero Sale Armoniaco di color cinericcio. Promiſe allora il valent' Uomo di voler dir ſuo parere ſu d' una tal variazione; ma non ſo poi, ſe lo mandaſſe ad effetto. Lo ſaprà il non men dotto, che degno di lui Figlio il Signor Cavaliere Antonio Valliſnieri ora felicemente vivente, il quale per me conſerva quella ſteſſa bontà, ed amore, che aveva il degniſſimo di lui Genitore. Nel Baccio adunque ſi legge al *Cap. de Ferratis Aquis*:

Aſſe-

Asserunt Avicenna, & Rhazes (quanto è antico il credito dell' Acqua Ferrata!) *prima lumina Medicinæ inter Arabes, Aquam Ferratam inter Minerales habere aliquam laudem in quotidiano usu, quia confortat viscera: nec minus iidem laudant, ubi desint naturales, si ad privatos usus Aquæ arte ex Chalibe præparatæ exhibeantur in potibus, idest in quibus ignitus Chalibs sit pluries extinctus. Quo enim pluries reiterata fuerit extinctio, etiam usque decies, eô fiunt Chalybeatæ utiliores. Quem usum inter Antiquos reperio primum apud Scribonium Largum, apud posteros vero communissimum. Utimur communiter iis in membrorum omnium nutritionis affectibus, a calida præsertim intemperie ortis, & in quibus tum moderato refrigerio, tum maximo robore opus est. Prima enim chalybeatis aquis prerogativa tribuitur, ut imbecillia, & relaxata tam membra confirment. Mesues in sputo sanguinis aquam ex Minera Ferri bibendam consulit. Candens igne Ferrum, inquit Dioscorides, si in aqua, vinove demergatur, utile in potibus est contra intestinorum tormina, lineosos, & bilis profluvia, quam Choleram dicunt, dissoluto Sthomaco.*

Cæterum ut mediocriter Ferro dilutæ aquæ hactenus laudantur in alimentis, ita de naturalibus, quæ insignem conceperint Ferri pressionem medicamenti vice probantur, & tam in potibus, quam in balneis: quæ enim absterfivâ pollent facultate sane vacuantes per alvum, & per urinas, quales in Italia dicuntur multæ, hæ utiliter sumuntur in Hepatis, Renum, ac Vesicæ intemperantiis, & tam calidis, quam frigidis. Vomitioni obnoxium ventriculum firmant, intestinorum levitatem, ac omnem fluxum e-

men-

mendant; Lienis vitia ex causa plerumque calida sanant; Ictteritiamque ex bilis peraffatæ redundantia restringunt. Hepatis tam potu, quam etiam balneo attractivam virtutem confortant, inexhaustamque Hepatis vitio sitim in diabete reprimunt, unde extenuati harum usu reficiuntur. Valent ad hydropem incipientem, firmando viscera: ac eô sunt efficaciores, authore Paulo, qui alumine parteciparint: Valent & in fine, item confortando. Nec minus Mensium muliebrium diversos fluores inhibent, involuntariam seminis excretionem, nocturnasque pollutiones corrigunt, Albidam, & quæ laxis Renum habenis continue effluit diabetem firmant, retinentque. Hypocondriis desides Maronis humiditates resiccant; Vesicæ ulcera, Lepram, Pruritum, & Scabiem, cæteraque id genus excrementitia hepatis, ac cutis vitia exterminant. Mulieres autem, quæ reciduos abortus paulo post imprægnationem pati consuevere, maximeque tales juvenculas super omnia juvant.

Non dovrà parer poco a' Modenesi, nè agli Esteri il regalo, che loro fo d' un Acqua la più salutare di quant' altre sogliono usare i Professori, che travagliano alla vostra salute. Giova questa, siccome sopra avete inteso dal dotto Baccio, nelle Viscere indebolite, o rilassate; nella debolezza di stomaco, ne' vizj del Fegato, delle Reni, e della Vessica: è ottima pel Vomito, per la Diarrea, e per qualunque Flusso, per l' Iterizia, pe' i principj d' Idropisia, per li fluori o rossi, o bianchi delle Donne, per le Affezioni ipocondriache, per la Rogna, ed altri vizj della cute; per impedire gli Aborti in Donne facili a sconciarsi. Gran Provvidenza! In tanti secoli addietro

è stata

è ſtata occulta, ed il Magnifico Iddio oggidì ha permeſſo, che il più infimo tra Medici abbia il contento di pubblicare il primo, e ſcoprire coteſto naſcoſto teſoro. Sia perciò mille, e mille volte benedetto il Signore, e meco lo benedica, ed eſalti chi ſi gioverà di queſt' Acque, che pur molti eſſer dovrebbero, poichè non ſi parla quì di Mercurio, nè d' un Rimedio ſoſpetto, che metta in apprenſione: Si tratta d' una Medicina, la quale negli ordinarj biſogni ciaſcun può uſare da ſe: Ne' caſi gravi, oſtinati, e pericoloſi fa d' uopo, come ognun vede, ricorrere a i Medici per averne la direzione, ed il metodo, i quali ſono ſempre neceſſarj in tutte le Acque Minerali. Altra mercede non bramo, ſe non il gradimento; ma deſidero bene, che in caſo d' oppoſizione, altri ſi prenda la pena di ſtenderlo in carta, e s' impegni qualunque Avverſario ad arricchire ancor egli la Medicina con qualche nuova ſcoperta, per poter poſcia moſtrar loro, quanto gliene ſarò grato.

Mi rivolgo in fine a ſupplicare il Sig. Conte Santagata di porre ad effetto l' ideata derivazione di queſta utile Fontana nella pubblica ſtrada a comun bene, aſſicurandolo, che di eterna memoria ſarà la di lui ſplendidezza; e che continue ſaranno le benedizioni di chi ne avrà benefizio; ed egli ſteſſo godrà il piacere di mirare Terrieri, e Viandanti diſſetarſi alle di lui acque, e ringraziarne l' Autore, che ſi preſe il penſiero di appreſtar loro un sì bel comodo.

In MODENA, per Franceſco Torri.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.